

«Fiducia ai giovani, serve più coraggio»

L'intervista. L'ex premier Enrico Letta questa sera, da remoto, a Molte Fedi: «L'Europa va nella giusta direzione. Punta a un'anima sociale, ma il dramma è la denatalità. Sono per il voto ai sedicenni. La democrazia va rigenerata»

FRANCO CATTANEO

Bene questa Europa con gli aiuti senza precedenti del Recovery fund, ma attenzione all'inverno demografico. «Da sei anni – dice l'ex premier Enrico Letta – la mia vita è con i giovani e dobbiamo essere più coraggiosi nel dar loro fiducia: anche per questo sono dell'idea di dare il voto ai sedicenni». Un richiamo e un appello. Letta, che a Parigi dirige la Scuola internazionale di Sciences Po, questa sera alle 21 interviene in remoto a Molte fedi sui temi della geopolitica. L'appuntamento è visibile sul sito e sulla pagina Facebook di Molte fedi, sul sito de «L'Eco di Bergamo» nella sezione Eventi e sulla pagina Facebook di Eppen.

Presidente, un'Europa finalmente sociale?

«Una grande svolta e un cambio di passo. L'Ue ha deciso di fare quel che non aveva mai fatto: darsi un'anima sociale, che era l'obiettivo di due presidenti di peso della Commissione come il francese Delors e Prodi. Quindi interventi su disoccupazione e sanità, e fondi distribuiti secondo una logica di solidarietà. Non è un caso che l'Europa sociale nasca mentre la Gran Bretagna se n'è andata, che sicuramente avrebbe bloccato questa prospettiva».

Il Recovery fund, per l'Italia, vale 209 miliardi di euro, l'equivalente di 10 manovre finanziarie.

«I fondi dovrebbero essere indirizzati all'innovazione e digitalizzazione, dove siamo indietro, alla riconversione sostenibile e alla ricomposizione del gap Nord-Sud: è l'ultima occasione per rientrare dalla frattura fra le due Italie. In quattro anni arriveranno tanti soldi quanti non se ne sono mai visti. Vanno ben indirizzati e serve un buon dialogo governo-Regioni. Sono ottimista».

Eppure il governo italiano non ha ancora deciso sul Mes destinato alla sanità.

«Credo si debba fare un investimento di lungo periodo, specie con lo sbarco della telemedicina. Sono favorevole all'idea di costruire mille centri di tele-

medicina diagnostica in mille Comuni remoti, cioè in strutture lontane più di un'ora dall'ospedale più vicino. Un modo per far lavorare le tante start up digitali e per digitalizzare l'Italia più periferica, abitata dagli anziani».

Però, per usare le sue parole, non ci siamo ancora sulla sostenibilità istituzionale.

«L'accelerazione delle nostre vite nella dimensione della Rete si confronta con la lentezza della politica. Le nostre esistenze sono ad uno stato di aggiornamento 5.0, l'industria a 4.0 e le istituzioni ferme a 1.0. Siamo indietro e possiamo progredire solo con l'Europa. Da soli non possiamo farcela. L'Europa, durante il lockdown, è stata fondamentale: ha unito sostenibilità e rilancio e quindi il Recovery fund s'è sposato con il green new deal. Non era affatto scontato».

Però il pacchetto di aiuti Ue sta incontrando qualche seria difficoltà, specie da Paesi come Ungheria e dall'area «frugale» del Nord.

«I problemi sono tanti proprio perché parliamo della più grande operazione mai fatta dall'Europa. Per superare i contrasti bisogna trovare un equilibrio fra la richiesta di condizionalità dei fondi europei all'applicazione delle regole dello Stato di diritto (che riguarda in particolare Ungheria e Polonia) e l'altro grande problema dell'immigrazione».

Anche qui c'è una proposta della Commissione, ma siamo in alto mare.

«La proposta in discussione è sicuramente un passo avanti, anche se ancora non è quella che noi vorremmo. Bisogna però provare a tramutare questi progressi in realtà. Una lotta dura, che tuttavia resta fondamentale per raccontare ai nostri concittadini quanto l'Europa stia facendo, e questa volta in modo fondamentale».

Tuttavia la politica Ue nel Mediterraneo è in deficit e la Libia resta un nervo scoperto.

«Qui abbiamo attori non secondari, che si chiamano Turchia e Russia, e solo la Ue, in quanto tale, può essere convincente. E



Enrico Letta questa sera a Molte fedi interverrà sui temi della geopolitica

per essere convincenti dobbiamo essere uniti. E' importante che Italia e Francia, sulla Libia, smettano una certa conflittualità latente che impedisce un'intesa a livello europeo».

Il governo Conte 2 come è valutato a Bruxelles?

«Sicuramente c'è fiducia, unita alla convinzione che sia stato determinante, con Francia e Spagna, a creare la massa d'urto che ha portato al Recovery fund. Dobbiamo renderci conto, e non faccio bassa propaganda, che il governo precedente – che era tutto contro Germania, Francia e Spagna, e alleato con Ungheria e Polonia – non sarebbe certo riuscito a ottenere quel che l'Italia ha ricevuto. Una cifra insperata, una grande opportunità, nessuno ci avrebbe mai sperato».

Siamo alla vigilia del voto in America e la domanda è questa: la fase

espansiva del populismo si sta arrestando o no?

«Le elezioni presidenziali sono decisive. Un'eventuale riconferma di Trump ridarebbe fiato ai populismi europei, quelli italiani compresi, mentre la sua sconfitta spingerebbe queste formazioni ad un atteggiamento più istituzionale e meno becero. Una retorica, la loro, che distrugge e che non costruisce, mentre sarebbe necessario un dialogo istituzionale con questi partiti, come la Lega, che però dovrebbero abbandonare gli schemi antieuropei, per cui è sempre colpa di Bruxelles e dei migranti».

Anche perché nel frattempo la pandemia sta cambiando le carte in tavola.

«Le sta cambiando, modificando il nostro modo d'essere, i rapporti di lavoro e un po' tutto. L'impatto psicologico è molto duro e negativo: si restringono

gli ambiti d'incontro, gli scambi, i viaggi. Le società crescono se si incontrano e questa è una precondizione per l'apertura e quindi per lo sguardo lungo. Sono molto preoccupato e spero arrivi presto il vaccino per lasciarci alle spalle una fase certo di atteggiamenti positivi e di maggiore solidarietà, ma è anche vero che questi mesi hanno rigenerato una chiusura in noi stessi, un rimpicciolimento in una logica tutta domestica. E alla fine tutto questo rischia di essere una perdita secca».

Lei insiste da sempre su un tema che non riesce a penetrare il dibattito pubblico: il deficit demografico.

«La denatalità costituisce un dramma e tutto d'un colpo capiamo cosa vuol dire una società dove si fanno pochi figli e dove non si vogliono immigrati. Con un solo dato positivo: la speranza di vita che s'allunga. Però se costruiamo una società a trazione capelli bianchi operiamo scelte di conservazione, non coraggiose o rischiose. Dobbiamo essere più coraggiosi nel dare fiducia ai giovani: da sei anni la mia vita è con loro e mi sento di rivolgere questo appello. Sono convinto che dobbiamo valoriz-

zare i giovani. So che quel che dico può essere divisivo, tuttavia resto convinto dell'urgenza di dare la possibilità di voto ai sedicenni, un modo per allargare questa piccola minoranza. Basti pensare che negli anni '70 nascevano ogni anno 900 mila bambini e oggi siamo scesi a 400 mila. Il crollo della demografia ci offre l'immagine diretta di una società di anziani, mentre dare un po' più di voce alle nuove generazioni non può che essere positivo».

Lei anche in questi giorni ha trattato il tema della «rigenerazione» della democrazia attraverso la formula della democrazia deliberativa.

«La democrazia sta faticando in modo incredibile perché è lenta, procede con il passo di prima, mentre le nostre vite – come dicevo all'inizio – sono molto rapide per via della tecnologia. Occorre fare tutto ciò che è necessario per rigenerare la democrazia e uno degli strumenti può essere la democrazia deliberativa attraverso forme di partecipazione dei cittadini tra un voto e l'altro. La democrazia deliberativa, beninteso, non è sostitutiva di quella parlamentare, semmai è complementare. A fine anno si svolgerà la Conferenza sul futuro dell'Europa e in parte sarà gestita con questo metodo, attraverso appunto la partecipazione dei cittadini che potranno dialogare con i rappresentanti politici e delle istituzioni. Una grande occasione e invito tutti a seguire l'evoluzione di questo appuntamento e di farne parte, dato che non si può criticare l'Europa se poi non si coglie l'opportunità di partecipare alle sue dinamiche».

Per finire, uno sguardo politico all'Italia, visto che lei sul referendum costituzionale per il taglio dei parlamentari era schierato per il Sì: pensa si possa aprire il cantiere delle riforme?

«Spero di sì, mi auguro si cambi almeno la legge elettorale, la peggiore insieme al Porcellum, dato che queste norme consegnano il potere ai partiti e non agli elettori. Bisogna restituire la facoltà di scelta agli elettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Battaglia di Lepanto, a Urganano il ruolo delle potenze di terraferma

La rievocazione

Domani al castello la giornata di studi in occasione del 449° anniversario dello scontro navale del 7 ottobre 1571

Il legame tra Bergamo e Brescia, elette capitali italiane della cultura 2023, arriva al castello di Urganano che, domani dalle 14.30, ospita la quarta giornata di studio in occasione del 449° anniversario della Batta-

glia di Lepanto, lo scontro navale avvenuto il 7 ottobre 1571, a cui presero parte anche molti bergamaschi e che fu la prima grande vittoria di un'armata cristiana occidentale contro l'Impero ottomano. Titolo di questa edizione, organizzata da Prama Cultura Bergamo col contributo e patrocinio di Comune di Urganano, Provincia di Bergamo e Regione Lombardia (inserita nell'ambito del progetto di promozione turistica e gastronomi-

ca «Viaggio in Lombardia – know & Taste the Local Heritage – Gusto della Cultura, Cultura del Gusto»), è «I Salodiani a Lepanto. Bergamo e Brescia verso il gemellaggio culturale».

L'evento sarà aperto dall'inaugurazione della mostra «Le armi della Serenissima», con pezzi originali databili a partire dal XVI secolo, prestati da collezionisti privati e da enti quali il Museo della Rocca d'Anfo (Brescia) e il Museo navale

«Ottorino Zibetti» di Caravaggio. Ad arricchirla 15 pannelli informativi su Lepanto, resi disponibili dall'associazione bergamasca «Amici delle Mura».

Seguirà un convegno con gli interventi di Pietro Podavini (Il contributo della Magnifica Patria durante la Campagna di Cipro e nella battaglia di Lepanto: le truppe salodiane e bresciane) ed Emanuele Marini (Le armi bresciane a Lepanto). A concludere l'esibizione del clavicem-

balista Federico Caldara e del mezzosoprano Elena De Simone e la presentazione del volume dello storico dell'arte Adam Ferrari «Il convento di San Domenico a Cremona. Opere d'arte e inquisitori nella Lombardia spagnola» con una lectio dedicata al ruolo di Pio V nella diffusione del culto del Rosario. Al termine, visita guidata alla Rocca, con rievocazione storica e gadget gastronomici a cura dell'Associazione Promo Urganano.

La connessione tra il castello di Urganano e la Battaglia di Lepanto è legata proprio alla figura di Papa Pio V, promotore della Lega Santa con cui erano state riunite le forze navali occidentali: il futuro pontefice, l'inquisitore domenicano Fra Michele

Ghislieri, nel dicembre 1550 fu infatti ospite del conte Gian Gerolamo Albani. E il 23 aprile 2019 il Comune di Urganano è entrato a far parte circuito euro-mediterraneo «International historical & Cultural-Lepanto network», protocollo d'intesa tra le città legate ai luoghi e ai personaggi della battaglia. «Quest'anno – spiegano di storici Silvana Pradella e Lorenzo Mascheretti di Prama Cultura Bergamo – faremo una riflessione sul ruolo delle potenze di terraferma della Serenissima coinvolte nella battaglia». Per partecipare all'intero pomeriggio è obbligatoria la prenotazione: prama.cultura@gmail.com, cell. 320.0436337.

Stefano Bani